



campagna elettorale - la Csa, autorità per le telecomunicazioni, ha richiamato diverse radio e tv per la copertura eccessiva data all'opposizione. Il partito di maggioranza si è mostrato insofferente, esibendo fastidio per un dibattito politico monopolizzato dall'agenda del Ps: per la portavoce del governo Valerie Preresse, un'overdose, dove «non c'è stato un momento di pluralismo».

STRATEGIE ELETTORALI

A cose fatte, l'Ump schiera le sue batterie contro Hollande facendo proprie le argomentazioni di Aubry: l'inesperienza governativa e la «mollezza». Va giù duro il segretario generale del partito, Jean Francois Cope, che definisce il candidato socialista «un campione di ambiguità» e di «mancanza di coraggio». A Hollande si rinfacciano i rimproveri della sua ex compagna Ségolène Royal, che lo ha accusato di «inazione». Incerto, incapace di decidere, troppo incline al compromesso: l'opposto del decisionista Sarkozy e del suo frenetico attivismo che lo porta tra Washington, Berlino e Pechino, al capezzale dell'euro, al timone dell'Europa in crisi. Gli strateghi della campagna presidenziale punteranno sul contrasto e cercheranno di stanare Hollande, evidenziando i punti critici che potrebbero creare attriti all'interno dello

Le Monde

«Per il vincitore delle primarie il difficile comincia ora»

schieramento socialista. Franck Louvrier, consigliere per le comunicazioni dell'Eliseo, ne elenca già quattro: la politica energetica (il ridimensionamento del nucleare), le assunzioni nel settore pubblico (su questo Hollande e Aubry hanno posizioni divergenti), la politica verso le banche e la riforma delle pensioni.

Il rischio per Hollande e la sua ostentata «normalità» è che il pregio che gli si riconosce - di poter mediare tra le anime della sinistra - finisca per logorarsi a tirar troppo la corda. Ma per certi versi proprio la pacatezza, lo stile piano rafforzato nel corso delle primarie, le sue argomentazioni meno gridate insospettiscono l'Ump. Guardando a ritroso, si pescano negli archivi vecchi faccia a faccia tv tra Hollande e Sarkozy - in uno nel 2005, l'attuale presidente scherzava dicendo che il leader socialista era forse più conservatore di lui stesso. Una battuta, ovviamente. Eppure nell'Ump si teme l'appeal dell'incolore Hollande sui voti del centro. E per Sarkozy non sarebbe una bella notizia. ♦

Intervista a Henri Rey

«**Ai socialisti serve un federatore: Francois lo è**»

Il politologo «Il candidato all'Eliseo non ha mai nascosto la sua fisionomia riformista, che può sfondare al centro. Il sondaggio? Ora non ha senso»

LUCA SEBASTIANI

PARIGI

Il nuovo anti Sarkozy, François Hollande, eletto domenica dal popolo della gauche candidato socialista alle presidenziali del 2012, è un politico «riformista e realista», ma anche un «federatore». Un punto debole che è anche però la dote che gli ha permesso di vincere le primarie e che ora gli servirà per allargare a sinistra e al centro la base del suo consenso. A dirlo è Henri Rey, direttore al centro di ricerca politico di scienze politiche, a Parigi.

Qual è la prima cosa che dovrà fare il neocandidato socialista?

«C'è una parola fondamentale che François Hollande ha utilizzato durante la campagna delle primarie e che ha ripetuto anche la sera del ballottaggio: unità. Il suo obiettivo ora è unire i socialisti dopo le divisioni delle primarie e poi allargare il raggruppamento alle altre componenti della sinistra e del centro».

Hollande è il candidato più adatto a questa manovra?

«È certamente qualcuno conosciuto per aver sistematicamente ricercato la sintesi durante gli 11 anni passati alla guida del Partito socialista. E a queste primarie si è presentato con l'immagine del federatore delle differenti sensibilità presenti nel Ps. Questo non vuol dire che non abbia una sua fisionomia. Non ha mai nascosto la sua orientazione riformista e il ripudio per una retorica radicale che è stata rappresentata a queste primarie per esempio da Arnaud Montebourg. Candidato riformista, realista e federatore Hollande ha già dato prova di essere capace di proporre l'unità anche dopo il primo turno, quando ha avuto l'appoggio dei candidati perdenti, compreso Montebourg».

Durante la campagna, però, questa

Chi è

L'esperto della gauche e di democrazia partecipata



HENRI REY

NATO A PARIGI

POLITOLOGO

Henri Rey è politologo presso l'Istituto di studi politici Cevipof, del quale è il ricercatore capo. Grande studioso della sinistra, si occupa prevalentemente di democrazia partecipata e di attivismo politico. Tra i suoi saggi «Dizionario della gauche».

sua propensione alla sintesi è stata criticata come un difetto, una «mollezza» ha detto l'Aubry che gli ha opposto la sua gauche «forte»...

«In realtà sul piano ideologico i due non si differenziano affatto. Sia l'uno che l'altra si riferiscono all'esperienza politica di un Lionel Jospin, o, ancora prima, a Jacques Delors, europeista, riformista, padre di Aubry nel nome del quale Hollande diede vita al club delorista dei «transcorrenti» per superare la differenza tra correnti. Sulle questioni di fondo le differenze tra sinistra «forte» o «molle» non esistono. Semmai allo stile personale. Durante le primarie è stato messo in luce più volte che Hollande è insufficientemente pugnace, che ha una certa repulsione del conflitto. Ma queste so-

no critiche che riguardano il periodo in cui era segretario di partito, ora si trova in una posizione diversa con una fisionomia di candidato ancora da completare davanti ai francesi».

Le divisioni delle primarie lasceranno strascichi?

«È piuttosto una sorpresa che le primarie si siano svolte in condizioni relativamente pacifiche, soprattutto se si ricorda la frattura che aveva seguito il congresso di Reims del 2008. Non credo che ci saranno conseguenze durature per la campagna socialista».

Dei problemi ci sono già stati quando ieri gli hollandisti hanno chiesto di entrare alla direzione del partito...

«Sono questioni naturali. Nel 2007 la campagna di Ségolène Royal aveva due organismi senza coordinazione. È assolutamente logico che oggi l'entourage di Hollande voglia un'armonizzazione dei dispositivi che passi per una loro presenza più marcata alla direzione del Ps».

Una volta che i socialisti saranno uniti dietro il neocandidato bisognerà allargare il campo alla gauche della gauche e da quelle parti avrebbero preferito la Aubry. Sarà più difficile per Hollande trattare con loro?

«La situazione è differente a seconda dei casi. È vero che la Aubry aveva maturato dei buoni accordi con i Verdi nel corso delle varie elezioni amministrative, e che questi durante le primarie avevano lasciato apparire un'inclinazione più visibile per lei. Ma l'ecologismo francese è piuttosto pragmatico. Ai Verdi interessa una rappresentazione migliore e tratteranno le condizioni col candidato che c'è. Con il Partito comunista e il Partito della sinistra rappresentati alle presidenziali da Jean Luc Melenchon, Hollande avrà più difficoltà. Con la sua candidatura la gauche della gauche può persistere nella sua esitazione strategica, essere tentata di restare fuori da un eventuale governo della sinistra per canalizzare il malcontento. Ma i comunisti oggi sono molto deboli...».

I sondaggi danno già Hollande vincente contro Sarkozy. Si può prestarli fede?

«Le intenzioni di voto a sei mesi dalle presidenziali non hanno alcun significato. Danno solo lo stato dei rapporti di forza nell'opinione pubblica, il che non è assolutamente una cristallizzazione della scelta. La campagna sarà molto lunga ed è vero che la destra riprenderà l'offensiva. La sta già preparando. All'Ump hanno attaccato in queste ore le primarie socialiste e già mettono in piazza l'arsenale contro un candidato che attaccheranno sull'inesperienza e la credibilità, sulla sua presunta indecisione». ♦